DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 Telef. 67.121, 683.385, 63.521, 61.460, 67.245
ABBONAMENTI: Un anno L. 2.200 - Un semestre » 1.150 - Un trimestre » 600
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 80 - Echi spettacoli L. 50 - Cronaca L. 70 - Necrologie L. 50 - Finanziaria, Banche, Legale L. 75 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SPI. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telef. 61.372, 63.964, 684.998

l'Unità
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXIV (Nuova serie) N. 130 ★ MERCOLEDI 4 GIUGNO 1947 Una copia L. 10 - Arretrata L. 12

Al «Popolo» non è piaciuto che «qualche dozzina di rozzi lavoratori» sia stata invitata a Montecitorio per la cerimonia del 2 Giugno. Si rassegni De Gasperi: in Italia non ci sono soltanto principi e speculatori. I Cancellieri devono pur fare i conti con i lavoratori.

FINALMENTE SOLA

Eccola sola, senza contatti e senza contagi, la Democrazia Cristiana. C'è da respirare a pieni polmoni. Finalmente sola con la limpidità cristallina del suo programma, con la specchiata nettezza dei suoi procedimenti amministrativi, con la concisione chiara e precisa delle sue norme di governo. L'è libera, al timone della nave, in mezzo alla tempesta. Ma la nave si salverà non solo per l'abilità dei piloti, non solo per la imminenza degli annunciati soccorsi atlantici, ma anche per le preghiere di quanti industriosi quacqueri cristiani ed ebrei credono di godere fiducia presso l'Onnipotente. E la nave va senza peccato, deposto il carico marxistico dei comunisti e dei socialisti. Qualcuno, al di là delle nostre file, ha osato dubitarne. E più volte ho sentito cattolici spazientiti e democristiani malinconici condannare non la guerra anticomunistica ma la motivazione di guerra: vale a dire quella falsa crociata contro il materialismo marxistico che è invece la guerra santa contro il socialismo. Ma tanti degli elettori democristiani e taluni degli stessi eletti hanno invece creduto che il dito puntato contro il Partito Comunista appartenga alla mano che solleva il calice consacrato e non a quell'altra mano sacerdotale che stringe la destra del padrone a pegno di sudditanza e di alleanza contro i lavoratori.

Oggi non è più lecito dubitare: la maschera democratica è caduta via via come una crosta che si stacca da sè. Non ne siamo delusi nè sorpresi. Seguendo la sua tradizione, oggi più che mai attiva ed attuale, la Chiesa entra nella santa alleanza capitalistica che ha negli Stati Uniti di America la sua centrale internazionale. E vi entra con tutto il peso della organizzazione cattolica divenuta pertanto forza antiproletaria collegata a questo fine con tutte le forze secolari di cui il capitalismo dispone.

In quella vasta sinfonia di accordi politici, sociali, filosofici, religiosi che è il Programma della Democrazia Cristiana dello aprile 1946, dove l'on. Gonella ha saputo combinare una ricca ed agile strumentazione sul tema della libertà, dove le stonature maggiori passano dall'allegretto al maestoso; in quel Programma dove l'unica spaziosa libertà umana e quella cattolica col segno della Croce e con in fronte la stella della Suprema Verità: in quel Programma, dunque, a un certo punto si leva una voce severissima in difesa dei lavoratori: «Contro il liberalismo diciamo: non bastano le formali garanzie giuridiche della libertà individuale; l'uguaglianza politica è inoperosa e impotente se non si *spezzano* i ceppi delle disuguaglianze economiche»; e più in là, fra un subisso di applausi, si aggiunge questa minaccia: «Devono ben sapere gli amici e i nemici e quanti nutrano illusioni sulla conservazione di situazioni di privilegio che il Programma della Democrazia Cristiana per la Costituente è più che mai rigorosamente impegnativo proprio nel suo radicale progressismo sociale».

Pare di sognare. Qualcuno potrebbe supporre che per attrarre a sè masse di lavoratori e coscienze giovanili sollecite di giustizia sociale, la Democrazia Cristiana abbia voluto imitare la voce di quegli esseri immondi e infedeli che sono i comunisti, a somiglianza di quell'antico scurra della favola fedriana che mandava in delirio il pubblico romano del Circo rifacendo a perfezione il grugnito del maiale. Ma la Democrazia Cristiana ha una sua nobile originaria natura: e per quanto si sia sforzata, il grugnito non è riuscito bene. Speriamo che in tutto il resto riesca meglio questo grande Partito che è così vasto interprete dello spirito cristiano. E sia lunga e comoda la strada al reincarnato Presidente del Consiglio, il quale fastidi e censure ha dovuto subire perfino da parte di quegli autorevoli ed operosi cittadini che nei propri negozi vedono rispecchiarsi luminosi gli interessi della patria. Che il Cielo vi assista, signor De Gasperi. Gli auspici son buoni questa volta. Oggi avete, veramente, come si dice, una buona stampa. Buona fortuna. A difesa degl'interessi nazionali e del popolo lavoratore ci avrete, anche se questo vi spiaccia, accanto a voi; oppure, in caso disgraziato, contro di voi.

CONCETTO MARCHESI

Due dirigenti sindacali abbandonano la D. C.

MILANO, 3. — Il dirigente del nucleo aziendale D.C. della «Breda», l'operaio Monga, ha dato oggi le dimissioni dal suo partito. Il Monga aveva avuto note gravi dai superiori, per aver sottoscritto una mozione di protesta contro De Gasperi, insieme a tutti gli altri lavoratori della azienda.

Apprendiamo intanto da Genova che anche un esponente sindacale genovese della D.C., Camoalia, ha dato le dimissioni dal partito di De Gasperi ed è entrato a far parte del Partito comunista.

TERZA GIORNATA AL CONGRESSO NAZIONALE DELLA C.G.I.L.

L'esigenza dell'unità sindacale riaffermata da Pastore e da Santi

Preoccupazioni "politiche,, dell'oratore democristiano - Dibattito sull'articolo 9 e sulle ACLI - Importanti interventi dei compagni Roveda, Fredduzzi, Di Donato e Adele Bei

(Da uno dei nostri inviati)

FIRENZE, 3 — E' indubbio, come *ha rilevato Roveda, che l'essenza del discorso tenuto oggi dall'on. Pastore al Congresso della C.G.I.L. è la riaffermazione dell'esigenza di rafforzare l'unità sindacale come massima conquista dei lavoratori e massima loro difesa.*

Tuttavia è altrettanto indubbio che un certo disagio si è diffuso nell'aula, mentre parlava l'on. Pastore. Il fatto è che questi, anzichè come uno dei segretari della C.G.I.L., ha voluto parlare come esponente della parte democristiana ponendosi come centrali quei problemi di organizzazione interna sui quali esiste una certa frizione e ai quali ieri Di Vittorio aveva fatto cenno. Ma Pastore non ha inteso forse che il compagno Di Vittorio aveva impostato quei problemi nel quadro generale dell'azione da svolgere da parte della C.G.I.L. per gli interessi dei lavoratori e del Paese.

Forse non ha inteso, Pastore, come Di Vittorio intendesse dimostrare che su tutti quei punti organizzativi interni su cui esiste una divergenza di vedute, c'è modo di trovare facilmente un'intesa che rispecchi i principi di ciascuna corrente e che contemporaneamente rafforzi l'unità sindacale.

Scivolato quindi insensibilmente sul terreno polemico, Pastore ha tralasciato di trattare — così come certamente si era proposto di fare — i problemi della C.G.I.L. in relazione alla necessità di migliorare l'opera in favore delle masse lavoratrici, i problemi che avrebbero dovuto essere il tema della relazione di Pastore quale segretario della Confederazione.

Pastore è poi caduto in una grossa contraddizione, fondando il suo intervento sulla «paura del politicismo» nei sindacati e contemporaneamente facendo un'esposizione soltanto politica. Contraddizione inevitabile, se si pensa che c'è un vecchio e grosso equivoco sotto il terrore di una «politica» della C.G.I.L. E' ormai a tutti evidente che per assicurarsi il proprio diritto di vita i sindacati hanno e debbono avere una loro politica autonoma, ed è altrettanto chiaro che questa politica deve essere basata sulla difesa delle libertà popolari.

M. T.

La terza giornata

FIRENZE, 3 — Terza giornata di lavoro al Congresso della C.G.I.L.

Per primo prende la parola l'on Pastore, il quale inizia il suo intervento con una grande sorpresa per i congressisti, dichiarando di voler parlare non come Segretario della C.G.I.L. ma come «esponente della corrente cristiana»; secondo Pastore infatti alcuni punti della relazione Di Vittorio — che egli senz'altro approva nella sua generalità, come pure la relazione Lizzadri — richiedono un chiarimento da parte della corrente che egli rappresenta. Aggiunge però subito, con molta forza, che le critiche che egli intende fare non significano affatto una divergenza di vedute sul problema dell'unità sindacale, che è il fondamento stesso di ogni lotta dei lavoratori per la soddisfazione delle loro esigenze.

«Politicismo»

Secondo il *leader* della corrente democristiana, dunque, bisogna soprattutto temere un pericolo per il rafforzamento della organizzazione sindacale: il politicismo.

Sull'art. 9 l'oratore afferma testualmente che è «suggestivo» il concetto della difesa della Repubblica. Ma poichè, egli argomenta, su di esso tutti sono d'accordo, è inutile parlarne in un articolo dello statuto confederale.

Comunque, egli esprime il desiderio di trovare un accordo, suscitando così il consenso dell'Assemblea

Sulle ACLI Pastore dichiara che ormai tutti sono d'accordo sul principio della libertà di assistenza e quindi della libertà anche delle ACLI di svolgerla. Rimangono tuttavia alcuni dubbi. Qualcuno si chiede infatti il perchè di un organismo a parte, che si preoccupi di attrarre i lavoratori cattolici, quando i lavoratori cattolici stessi aderiscono alla C.G.I.L. per mezzo della corrente democristiana (e, avrebbe dovuto aggiungere, anche per mezzo di tutte le altre correnti).

Questi dubbi, secondo Pastore, non debbono esistere poichè le ACLI intenderebbero contribuire al rafforzamento della CGIL e la loro attività sarebbe da paragonarsi, ad esempio, a quelle dei sindacalisti comunisti: confusione palese, questa ultima, che suscita molte battute umoristiche e dissensi.

Pastore, comunque, conclude positivamente con una appassionata dimostrazione della necessità di rafforzare sempre più la C.G.I.L. nella sua unità, e nella sua funzionalità tecnica. Applausi a Pastore.

La sottoscrizione per i lavoratori siciliani

Il Presidente annunzia che è giunta anche una delegazione di sindacalisti rumeni e comunica alcune cifre della sottoscrizione per i lavoratori siciliani, fatta dalle Camere del Lavoro. Due milioni ha dato Milano, 1 milione Genova.

(Continua in 2. pag., 1. col.)

Il nuovo governo di «larga concentrazione». Fra le gambe di un neo ministro fa capolino l'on. Giulio Andreotti non ancor nominato sottosegretario alla Presidenza.

11 Sottosegretari D.C. nel Governo di "larga concentrazione,,

Gustavo Del Vecchio probabile Ministro del Tesoro - Un colloquio De Gasperi-Terracini. Le elezioni avranno luogo il nove novembre?

Il governo presieduto dal Cancelliere De Gasperi terrà la sua prima riunione stamane al Viminale. Si procederà tra l'altro alla nomina dei Sottosegretari di Stato, che da 8, secondo quanti ne erano stati preventivati, sono saliti a 11. De Gasperi potrà così conservare i Sottosegretari ai Trasporti e al Lavoro e controllare così, con uomini di sua fiducia l'operato dell'unico tecnico della coalizione, il Ministro dei Trasporti Corbellini, e del Ministro del Lavoro, l'oppositore costante dell'on. De Gasperi. Il Consiglio dovrebbe anche occuparsi del programma, ma per questo terrà un'altra seduta, nel frattempo De Gasperi si «consulta» con i componenti del proprio governo. Lunedì pomeriggio — salvo incidenti impreveduti — il nuovo governo dovrebbe presentarsi davanti alla Costituente. Così almeno è stato stabilito in un colloquio che ha avuto luogo ieri fra il Presidente del Consiglio e il Presidente della Costituente. Nel corso di questo colloquio sono state esaminate le questioni più urgenti riguardanti i rapporti fra governo e Assemblea: quali la proroga ai lavori della Costituente, l'esame delle leggi elettorali ecc. A proposito della proroga dei lavori della Costituente, De Gasperi avrebbe preso — secondo quanto informava ieri un giornale del pomeriggio — solenne impegno di convocare i comizi elettorali in autunno e precisamente il 9 novembre. La Costituente, sempre secondo il giornale del pomeriggio, continuerebbe a legiferare sino al 15 ottobre.

Si apprende infine che l'on. Saragat, interrogato circa la possibilità che il suo partito entri a far parte del Ministero De Gasperi occupando il Dicastero del Tesoro, ha nettamente smentito. Il Dicastero del Tesoro infatti sarà occupato dal prof. Gustavo Del Vecchio e quello delle Finanze dall'on. Pella.

COMINCIA LA PIOGGIA DEI COMMISSARI

Democristiani e nazisti all'arrembaggio della "Siemens,,

MILANO, 3 — *Con la costituzione del nuovo governo omogeneo è finalmente venuto a soluzione un grave problema che si trascinava insoluto da tempo: la nomina del nuovo commissario alla «Siemens».*

Come è noto il grande complesso industriale milanese, uno dei maggiori nel settore della produzione di materiale elettrico, è da circa due mesi privo di commissario in seguito alle dimissioni del dr. Furlani, assai sgradito alle maestranze per la severa epurazione da lui fatta di tutti i tecnici (ingg. Jacobacci, Mantelassi, Castelli) che non avevano voluto a suo tempo collaborare col tedesco invasore.

Al Ministero del Tesoro, da cui dipendono le Società sequestrate, ci si era messi subito al lavoro per la sostituzione, ma le cose erano andate a rilento, dato che parecchi erano i concorrenti al posto e, fra questi, due potentissime persone: l'ing. Von Rantenkrantz, già Direttore Generale della Siemens e l'ing Adolfo Bach.

Come questi due signori, già fanatici nazisti si trovino ancora in Italia non è ben chiaro: certo è che il decreto di espulsione che li ha colpiti dopo un processo subito a Novara è stato sospeso a seguito di manovre partite da Roma; certo è che essi hanno fondato in Italia insieme ad un certo ing. Narone, socio ed amico del dott. Augusto De Gasperi, fratello del Cancelliere, una società per lo sfruttamento di alcuni brevetti.

Sarà per i meriti del dott. Narone, sarà per l'amicizia che lo lega al dott. Augusto, sarà per la capacità del comm. Alfredo Saracino, inviato dal Ministero del Tesoro a Milano per risolvere la questione «Siemens», il fatto è che la soluzione si è ora finalmente trovata. Il nuovo Commissario sarà un democristiano da scegliere in una rosa di nomi indicati dai camerati Rantenkrantz e Bach e dal dottor Narone. I più probabili sono l'ing. Valtonna e l'ing. Casò, i quali hanno da un lato il grande merito di aver dato concrete prove di «arianità» al tempo che potrà così metter di fatto piede alla Siemens, e dall'altro di esser ben legati agli on.li Campilli e Petrilli.

Data la piena funzionalità del nuovo Governo e la sua sensibilità alle esigenze della ricostruzione si prevede che il decreto di nomina si avrà entro questa settimana.

r. l.

ECCO PERCHE' WASHINGTON GRIDA TANTO

Il governo ungherese ha deciso la nazionalizzazione delle banche

L'alta finanza non potrà più vendere il paese agli interessi americani

BUDAPEST, 3. — Il Gabinetto ungherese ha definitivamente deciso oggi di nazionalizzare le due maggiori banche ungheresi, la banca del commercio e la banca del credito. Il problema della nazionalizzazione delle banche è stato, insieme alla recente scoperta del complotto contro lo Stato, uno degli elementi attorno cui si è svolta l'ultima crisi di governo in Ungheria. Come è noto già alcuni giorni prima delle dimissioni di Ferenc Nagy, Lajos Dinnyes, l'attuale Primo Ministro, sottolineò che il controllo delle banche doveva considerarsi una logica conseguenza della riforma agraria già attuata in Ungheria.

Retroscena della crisi

Per parecchie settimane il problema centrale delle discussioni fra gli ungheresi è stato quello della nazionalizzazione delle banche. «La controversia, come scrive Fioor Mende sul «New York Herald Tribune», tocca il piano triennale che dovrà andare in effetto il 1 agosto di quest'anno.

Per stabilizzare i risultati già raggiunti in Ungheria, nella ricostruzione dell'economia devastata, risultati che osservatori stranieri sono unanimi nel riconoscere ammirevoli, venne proposto a suo tempo dal partito comunista e da quello socialista un piano economico triennale. Il piano mira a condurre il Paese entro il 1951 a un grado di industrializzazione e ad un livello di vita superiore del 15 % a quello del 1938. Per raggiungere questi obbiettivi occorreva nazionalizzare la Banca nazionale ungherese, la Banca del commercio, la Banca di credito e la Banca [illegible] che controllano virtualmente [illegible] la vita finanziaria del Paese. «E [illegible] definitivamente, scrive il giornalista [illegible], di sabotare l'esecuzione del piano triennale». Queste banche [illegible] sono in contatto con [illegible] circoli finanziari dei paesi occidentali e i loro dirigenti vi [illegible] e hanno le più cordiali [illegible] con influenti circoli occidentali».

Contro la nazionalizzazione

Il partito dei piccoli proprietari, originariamente rappresentante dei piccoli proprietari ma in realtà partito che unisce tutti gli interessi conservatori e clericali in Ungheria, aveva preso contatti con i dirigenti della finanza americana per [illegible] interessi politici [illegible] avrebbe praticamente impedito la realizzazione del piano triennale.

Si spiega così la violenta reazione americana all'attuale crisi di Governo ungherese dopo la fuga di Ferenc Nagy, l'ex Primo Ministro implicato nel complotto contro lo Stato e le autorità sovietiche di occupazione. Questo complotto tra i primi atti, avrebbe dovuto portare all'abolizione di ogni progetto di nazionalizzazione delle banche e alla restaurazione di un «controllo americano» sulla vita economica e politica del paese, attraverso i partiti politici concessi alle banche ungheresi.

Si apprende intanto che nuovo Ministro degli Esteri in Ungheria sarà nominato Ernesti Mihalffi attuale Ministro delle Informazioni.

Per il 10 giugno è stata convocata l'Assemblea nazionale ungherese. Per quella data sono stati richiamati a Budapest gli ambasciatori residenti a Washington, a Londra e a Parigi.

L'Inghilterra chiede la divisione dell'India

NEW DELHI, 3. — I capi dei partiti politici indiani hanno accettato il piano britannico presentato loro ieri dal Viceré Lord Mountbatten.

Le proposte britanniche possono riassumersi nell'offerta dello statuto di Dominion ai due stati separati in cui dovrà essere divisa l'India, quello indù e quello mussulmano, detto Pakistan.

Commentando le decisioni inglesi, l'autorevole giornale indiano «Indian News Chronicle», si esprimeva oggi in questi termini: «Tutti i partiti indiani accettano con riluttanza il nuovo piano».

Il Primo Ministro inglese, Clement Attlee ha intanto presentato ai Comuni il piano del suo Governo. Il progetto ha incontrato la approvazione del capo dell'opposizione conservatrice, Winston Churchill, mentre il deputato comunista Willie Gallagher si è dichiarato «quanto mai diffidente contro la soluzione».

COSÌ DICONO GLI AMERICANI...

Nessun soldato degli U. S. A. sbarcato in Italia da tre mesi

LIVORNO, 3 — Il Maggiore James Edmonds dello Stato Maggiore del Generale Lee, ha fatto, in occasione del Convegno di generali americani che ha avuto luogo a Livorno le seguenti dichiarazioni di carattere ufficiale: «La conferenza è terminata stamane alle ore 10.30 circa. La riunione si è svolta esclusivamente fra generali americani. Nessun ufficiale inglese era presente. Si è discusso su varie questioni concernenti l'evacuazione di materiale bellico e di truppe dall'Italia, allorquando il Trattato di Pace sarà stato ratificato.

Tengo inoltre a precisare, a seguito di voci diffuse sulla stampa, che nessuno sbarco alleato ha avuto luogo in Italia. Da tre mesi nessun soldato americano ha posto piede in Italia, tranne che non si fosse trattato di viaggi d'indole personale».

Si apprende inoltre da altra fonte, che i recenti movimenti di truppe americane sono stati causati dall'invio di numerose rappresentanze di tutte le armi nei vari cimiteri di guerra statunitensi in Italia, in occasione del *Memorial Day*.

Il "rosso,, si aggira in Valsesia e i fascisti gli pagano i conti

Per il resto tutto è calmo nel Novarese

(Dal nostro corrispondente)

NOVARA, 3 — Da alcuni giorni la cosidetta stampa indipendente ed anche qualche foglio di partito, vanno fantasticando di una pretesa mobilitazione di partigiani e di altre fantasie del genere, che starebbero avvenendo nella nostra provincia.

Siamo stati a Borgosesia, a Romagnano Sesia ed a Baveno, nei luoghi cioè che sarebbero il centro della cosidetta mobilitazione. Ma nulla di anormale vi abbiamo notato. I partigiani, quelli veri, attendono tranquillamente alle loro occupazioni; solo qualche elemento ozioso e di dubbia moralità, sta vagolando sulla montagna. Ma dalla attività equivoca di qualche elemento ad una mobilitazione dovrebbe passare, anche per certi giornali, una bella differenza.

E' chiaro che la campagna inscenata dalla stampa gialla, tende a turbare gli animi, cercando di inasprire la situazione.

E' certo che gli elementi che si trovano in montagna appartengono al M.R.P., il famoso movimento di quell'Andreoni, disastro del partito saragattiano, che va sempre cianciando di democrazia e di pace. A convalidare questo sta il fatto che il nuovo comandante provinciale dell'M.R.P., Enrico Casazza, meglio conosciuto come «il rosso» è da alcuni giorni in Valsesia.

Sembra che costui sia finanziato da un certo Gastaldi, ex-segretario federale repubblichino. Infatti, le fatture per la cancelleria del M.R.P. vengono regolarmente saldate da quest'ultimo.

Se non bastasse la losca figura del Gastaldi a far luce sulle vere finalità che si propone il cosidetto M.R.P., ecco pochi cenni biografici del «rosso». Durante la lotta di liberazione il suo contegno non fu molto corretto e venne infatti condannato a morte da un comando partigiano ed è uscito da poco dal carcere dove era detenuto per borsa nera di riso.

Oggi più che mai vi sono prove lampanti della collaborazione di questo movimento pseudo partigiano con i resti del fascismo.

Nella provincia tutto è calmo, anche se questo può fare dispiacere a qualcuno.

A. C.

PER PROTESTA CONTRO IL CANCELLIERE

Sospensione del lavoro nelle miniere di Carbonia

CAGLIARI, 3 — Un ordine del giorno di protesta è stato votato dagli operai delle miniere di Stato di Cagliari, per l'esclusione dei rappresentanti dei lavoratori dal nuovo Governo.

Altissimo è il malcontento in tutto il bacino minerario. A Bacuabis i minatori si sono astenuti dal lavoro nel pomeriggio di oggi e lo stesso è avvenuto a Carbonia, dove rappresentanti degli operai, appartenenti a varie tendenze politiche, hanno parlato ad una folla immensa di minatori.

UN INTERVENTO DEL COMPAGNO ASSENNATO A MONTECITORIO

Il progetto di ordinamento regionale è un nuovo focolaio di discordie

Ieri la Costituente [illegible]

Poche [illegible]

Sale alla tribuna l'on. TONELLO (PSI) [illegible]

Il presidente TERRACINI rivolgendosi all'Assemblea, assicura che quanto prima sarà possibile rispondere al quesito posto dall'on. Tonello [illegible] una proroga dei lavori.

Parlano poi lungamente sull'ordinamento regionale gli on.li COLITTO (U.Q.) e DE VITA (PRI).

Sono ormai le 18 e l'aula si è andata lentamente ripopolando. Ha la parola il compagno ASSENNATO.

L'oratore deplora innanzi tutto che non si sia tenuto conto dell'effetto negativo provocato nel paese dai primi accenni di autonomia regionale. Soprattutto di questo egli si preoccupa prendendo la parola sul progetto di ordinamento regionale e cita esempi di provincie che già chiedono a gran voce privilegi e nelle quali si vanno risvegliando rivalità locali ed interessi di parte.

Assennato si domanda poi se il progetto in esame è in grado di favorire il processo di democratizzazione del paese e su questo punto egli si sofferma a lungo facendone il fulcro del suo intervento.

L'oratore controbatte le affermazioni di alcuni oratori repubblicani, i quali hanno sostenuto che il problema regionale è stato all'origine dell'impostazione politica del moto del Risorgimento, osservando che di regione si parlava da parte dei patrioti solo in quanto essi si rendevano conto della difficoltà di superare d'un tratto il vecchio spirito particolaristico. Ma soprattutto il regionalismo ebbe una funzione — prosegue Assennato — nella misura in cui fece da argine alla conquista regia, all'unificazione d'Italia vista solo come annessione di territorio al Piemonte.

«E' necessario — conclude il compagno Assennato — che si crei la libertà di poter scambiare i propri prodotti e non si creino dei filtri e delle dogane tra Regioni e Regioni o tra complessi di Regioni e altri complessi regionali. E' necessario che scorra fluida la linfa tra Regione e Regione e tutti concorrano all'elevazione ed emancipazione di tutti. Lasciate dunque che scorra libero il sentimento democratico, lasciate pure che si creino regioni, ma non si frappongano barriere fra loro e l'autorità dello Stato, perchè, non dimenticatelo, vi è la compagine di tutto il corpo sociale che si esplica nello Stato e perchè, ove mancasse l'opera unitaria dello Stato nazionale, laddove esiste una provincia arretrata essa resterebbe nel suo stato di arretramento».

La fine del discorso del compagno Assennato viene salutata dagli applausi della sinistra.

Parlano poi ABOZZI (U.Q.) e BUBBIO (d.c.) e alle 21 la seduta è tolta.

Cercansi marescialli

Il 23 prossimo avrebbe dovuto aver luogo dinanzi alla Assise Speciali di Roma il processo contro Rodolfo Graziani, ex leone di Neghelli e di Salò.

Senonchè l'angina pectoris e lo scompenso cardiaco che affliggono il maresciallo da vari mesi, come non hanno permesso che il processo si fosse svolto nella scorsa estate, nello scorso autunno, e nello scorso inverno, non permetteranno che si svolga neanche alla fine di questo mese.

Poco male, se si trattasse di dover aspettare un'altra stagione, ma il male è che proprio alla fine di questo mese cessano i poteri delle Assise Speciali.

A rigor di procedure, quindi, l'ex leone, non potrebbe più essere processato: ad un sì alto personaggio, [illegible], non si conviene la Corte d'Assise Ordinaria. Si dovrebbe, perciò, creare espressamente un tribunale militare, composto — sempre secondo la procedura — da sei membri pari grado dell'imputato.

Sorgerebbe allora il problema di racimolare sei Marescialli d'Italia. Anche a voler richiamare in servizio i pochi sotto mano, la rosa dei nomi da scegliere sarebbe tale che, una volta in aula, non si capirebbe più da qual parte fosse l'imputato e da quale il giudice.

Perchè il tribunale correrebbe il rischio di esser presieduto dal Maresciallo Umberto Savoia, e di avere quali membri Badoglio, Messe, Thaon di Revel, e... E ne mancherebbero ancora due per raggiungere il numero legale.

Sembra fatto tutto apposta perchè l'ex leone non abbia a dover subire alcun processo. Eppure così non avrà da essere, e il Ministro della Giustizia dovrà risolvere questo problema. Una delle soluzioni possibili sarebbe, per esempio, quella di prorogare ancora di qualche mese i poteri delle Assise Speciali. Perchè non dovrebbe accadere che i cattivi avessero a rimpiangere Piazzale Loreto.

288 KM. A PASSO RIDOTTO ATTRAVERSO L'APPENNINO

IL ROMANO BERTOCCHI PRIMO A BARI

La tappa si ravviva solo ad 80 Km. dall'arrivo per merito di Vicini, Marangoni e De Santi - La Perugia-Roma annullata a tutti gli effetti

(Dal nostro inviato speciale)

BARI, 3. — *I «tecnici» sono davanti alla macchina da scrivere con le mani nei capelli. Ieri i loro pronostici erano per una tappa che doveva mettere in agitazione le quiete acque della classifica. 288 chilometri, le salite della Serra e di Ariano Irpino, il caldo e la fatica sulle strade asfissianti del Tavoliere tutta roba per una corsa da grossi distacchi, fughe sensazionali, crolli decisivi, una pagina da romanzo giallo del «Giro». Invece la Napoli-Bari si è risolta in una passeggiata tranquilla, piena di sole e di noia.*

I corridori continuano a fare il bello ed il cattivo tempo. Se a loro va corrono, altrimenti se ne stanno tranquilli, mangiano, scolano bottiglie di acqua minerale.

Vicini, Marangoni, De Santi e Biagioni hanno saltato la noia della tappa più lunga del «Giro» con uno scossone che ha dato alla corsa, ad 80 chilometri da Bari, una certa vivacità; poi De Santi è rimasto a terra con una gomma bucata e Biagioni è stato tenuto a freno da una precedente caduta di Ortelli, compagno di scuderia. Così Vicini e Marangoni hanno continuato la fuga a due fino a Santo Spirito, ma a tirare la corsa fino a Bari non ce l'hanno fatta. Il gruppo, «assi» in testa, si è ricongiunto e quando ormai si pensava ad un volatone del gruppo, saltava fuori Bertocchi a tentare la bella avventura. Questa volta gli è andata bene. Nell'ultimo chilometro di corsa, Bertocchi ha fatto una volata tutta d'un fiato, arrivando solo con 25" di vantaggio.

Finalmente una soddisfazione per Belloni. Oggi, a Bari, un suo ragazzo era stato portato in trionfo dalla folla.

Ad Ariano c'era il traguardo per il Gran Premio della Montagna. Bertelli e Coppi hanno fatto ancora vedere che sulle rampe comandano loro. Ronconi, che si teneva male in bicicletta a causa del braccio rotto a Frosinone, si è mantenuto sulla ruota dei più bravi; Ortelli, invece, la salita assolutamente non va. Renzo Zanazzi non si è visto per tutta la corsa; c'era il fratello Valeriano che gli faceva corteggio. Ma Renzo ha la tonsillite; dice che è un martirio andare avanti a quella maniera.

A Napoli, l'attrice Lucy D'Albert è venuta a portare il suo sorriso al «Giro». Aveva in mano un mazzo di garofani e li ha offerti a Coppi. Nei fiori Fausto ci ha messo il suo naso aguzzo; poi è saltato in bicicletta pensando con fastidio ai 288 Km che doveva mettersi nelle gambe.

Elio Bertocchi, vittorioso, portato in trionfo dalla folla.

Con fastidio ho detto, perchè di diventare fastidioso il «Giro» ha tutta l'aria. Ha perduto la vivacità; da tre tappe di camminare non ne ha più voglia. Si fa ridere dietro questa carovana di biciclette ed automobili petulante e chiassosa che è partita da Milano con l'intenzione di prendere applausi ed evviva da tutta l'Italia. Ora si sta reggendo in piedi perchè ha una tradizione alla quale la gente del ciclismo si è affezionata. Continuerà così? Speriamo di no! C'è già chi ha intenzione di far le valigie. Perchè bruciare benzina, logorare gomme e motori, spendere quattrini e telefono se ai giornale si debbono poi fare resoconti e commenti che si fa fatica ad imbastire?

I corridori hanno le loro ragioni; per primi gliele abbiamo riconosciute: strade pessime, polvere, partenze col sole a picco. Ma pure la gente che sfoga la sua passione con chilometri di corsa sull'asfalto e rinuncia di prendersi nell'isolato e [illegible] attesa del «Giro» ha il diritto di pretendere corse meno insopportabili, più serie. Si dice che gli «assi» tengono in mano le carte e le fanno giocare. D'accordo. Ma gli assi sono davvero inattaccabili? Gli assi hanno il loro interesse ma se vengono messi alla frusta rispondono a tono. Un po' di buona volontà, signori corridori! Ci guadagnerà il «Giro» ed anche la vostra buona reputazione.

E infine, a dare un tono di novità alle giornate, è sopraggiunta una decisione della Giuria: la tappa Perugia-Roma, la «tappa dello sciopero», che aveva visto vincitore Leoni poco dopo sostituito da Conte, è stata ora annullata a tutti gli effetti. I premi sono stati incamerati e saranno distribuiti nelle prossime tappe.

ATTILIO CAMORIANO

Ordine d'arrivo

1. BERTOCCHI Elio (Viscontea), che copre i 288 Km. in ore 8.56'46"; 2. Conte a 25"; 3. Fazio; 4. Martini; 5. Servadei; 6. Fiorenzo Magni; 7. Sarti; 8. Corrieri; 9. Menon; 10. Marangoni; seguono con lo stesso tempo di Conte tutti i migliori.

Classifica generale

1. BARTALI Gino, in 59.06'49"; 2. Coppi a 2'41"; 3. Bresci a 3'02"; 4. Ortelli a 5'29"; 5. Cottur a 7'44"; 6. Ronconi a 8'49"; 7. Maes a 10'04"; 8. Vicini a 12'56"; 9. Cecchi a 13'19"; 10. Maggini L. a 19'37".

Ramadier impedisce il dibattito sulle requisizioni

Il Presidente del Consiglio difende all'Assemblea il capitale francese - Un forte intervento di Fajon

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 3 — Stasera all'Assemblea Nazionale francese Ramadier e il leader dell'M.R.P. hanno congiunto i loro sforzi per impedire la discussione dell'interpellanza del deputato comunista Etienne Fajon sull'ordine di requisizione delle aziende elettriche e del gas e dei lavoratori addetti, deciso e quindi revocato da Ramadier in seguito all'energico atteggiamento assunto dalla classe lavoratrice francese.

L'interpellanza di Fajon è stata respinta; nondimeno oggi dalla tribuna dell'Assemblea Nazionale dalle 16 alle 19 non si è parlato di altro che dell'irregolarità dell'ordine di requisizione emanato da Ramadier. «Se il governo, di fronte all'energico atteggiamento dei lavoratori — ha detto Fajon — ha fatto marcia indietro ed è ricorso all'arbitrato, non è men vero che il Presidente del Consiglio ha firmato il decreto di requisizione e che domani il Governo potrebbe ripetere la manovra. La misura di requisizione di Ramadier — ha continuato Fajon — è anticostituzionale in quanto la legge fondamentale dello Stato garantisce ai lavoratori il diritto sindacale e il diritto di sciopero. La misura di requisizione è una prova dello scivolamento a destra della politica del Governo ed è in contraddizione con il programma esposto in gennaio da Ramadier. A questo programma il Partito Comunista si mantiene fedele».

Ramadier dal banco del governo ha risposto di non poter accettare [illegible] la interpellanza [illegible] ed il Presidente del Consiglio [illegible] dimenticando di essere il designato di un Partito Socialista. Ha attaccato violentemente le rivendicazioni dei lavoratori e la politica della C.G.T.

Fajon riprende quindi la parola esprimendo il suo stupore per l'atteggiamento di Ramadier e si eleva contro il sofisma del Presidente del Consiglio che ha cercato di far ricadere le responsabilità delle mene gaulliste per rovesciare il regime repubblicano sulla classe operaia.

Ramadier ha tentato di dar credito alle calunnie della stampa di destra secondo la quale l'ondata di scioperi sarebbe in riferimento alla non partecipazione dei comunisti al governo. Ha parlato di un «direttore d'orchestra». «No — ha detto Fajon — non è perchè i comunisti non sono più al governo che vi sono degli scioperi, ma perchè la politica che li ha estromessi dal governo è una politica reazionaria. Se vi è un direttore di orchestra contro la Francia questo non è nell'Assemblea Nazionale, o meglio, è qui per interposta persona: lo si deve ricercare in certi gruppi stranieri che vogliono prendere in mano la direzione della politica francese».

Questa sera Ramadier ha lanciato un nuovo appello radiofonico agli operai esortandoli alla pazienza e ad altre virtù cristiane, tra cui la sopportazione del digiuno collettivo in attesa di tempi migliori.

LUIGI CAVALLO